

ASPETTI DELLA CRIMINALITÀ CONTEMPORANEA
NEL DISTRETTO DI CATANZARO NELLE *RELAZIONI* ANNUALI
DEI PROCURATORI GENERALI*

Mario Casaburi

Premessa

Le *Relazioni* annuali pronunciate dai Procuratori Generali presso le Corti di Appello in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario costituiscono una ricca fonte non solo per la conoscenza della criminalità dei vari Distretti d'Italia ma anche per l'analisi di alcuni aspetti caratteristici della società.

Quelle pronunciate negli ultimi quindici anni dai Procuratori Generali del Distretto di Catanzaro, che comprende le province di Catanzaro, Crotona, Vibo Valentia e Cosenza, si sono rivelate di notevole interesse per la conoscenza di alcuni tratti peculiari della società calabrese. È sembrato opportuno fermare l'attenzione sui reati "tipici" della regione, quelli della delinquenza organizzata, la 'ndrangheta, e quelli contro il territorio e la Pubblica Amministrazione.

Dalle *Relazioni* emerge un quadro estremamente preoccupante della società calabrese, molto più preoccupante, se si considerano l'autorevolezza della fonte nonché la ricchezza e la concretezza dei dati.

Appare sempre più indifferibile ed urgente una profonda e incisiva azione di magistratura e Stato nella lotta alla criminalità, soprattutto quella organizzata, che, potente e profondamente radicata nel territorio, impedisce e limita fortemente lo sviluppo della Calabria e rischia di impoverire ulteriormente una regione già povera.

* Le *Relazioni sull'amministrazione della Giustizia nel Distretto di Catanzaro*, relative agli anni 1991-2005 e pronunciate dai Procuratori Generali presso la Corte di Appello di Catanzaro nelle annuali Assemblee Generali, hanno costituito la fonte del presente lavoro.

La 'ndrangheta o della criminalità organizzata

Tutti i Procuratori Generali concordano sulla presenza, sempre più imponente di anno in anno, nell'intero Distretto di pericolose ed attivissime organizzazioni criminali di stampo mafioso o 'ndranghettistico (i due termini sono usati indistintamente, con preferenza per il primo), che controllano tutto il territorio.

I toni sono sempre preoccupati ed allarmanti, puntuale l'analisi, chiara la coscienza della gravità e dell'intensità del fenomeno, altrettanto preoccupata è la consapevolezza di una lotta alle organizzazioni criminose che, pur con successi, è spesso impari, frequentissimi sono gli appelli a contrastare con sempre maggiore efficacia la criminalità organizzata, autentico "cancro sociale", che incide negativamente sull'intera società civile calabrese.

Anno dopo anno le parole dei procuratori diventano sempre più inquiete, il fenomeno sembra non conoscere tregua, le dimensioni delle cosche diventano sempre più grandi, i gangli della società sempre più infetti dalla mala pianta mafiosa.

La denuncia, a partire dal 1991, ma il fenomeno mafioso ha origini più remote, è costante, il quadro che emerge oltremodo allarmante. "La situazione – afferma il Procuratore Generale di quell'anno, Cavalcanti, facendo proprio un discorso del Presidente della Giunta regionale calabrese – non si è spostata di un millimetro, anzi siamo qui a registrarne l'aggravamento, il salto di qualità in negativo. La condizione della Calabria, con il crescente degrado della vita democratica, istituzionale, economica e sociale ha, ormai, da tempo, superato i livelli di guardia". E, più oltre, "la penetrazione della organizzazione mafiosa – continua Cavalcanti – in taluni gangli delicati dell'economia, della politica e della pubblica amministrazione costituisce non solo un ostacolo allo sviluppo economico, ma anche un attentato alla libertà ed alla dignità di ogni individuo, una sospensione, di fatto, delle regole democratiche in una società che appare sempre più priva di difesa e danno la misura della obiettiva situazione nella quale versa la vita democratica e istituzionale della nostra regione"¹.

Né può "sfuggire – aggiunge l'alto magistrato – il continuo incremento dei fatti criminosi, l'esplosione sempre più grave e diffusa delle manifestazioni delinquenziali da parte delle organizzazioni criminose, che spesso

¹ S. Cavalcanti, *Relazione sull'Amministrazione della Giustizia nel distretto di Catanzaro. Assemblea Generale dell'11 gennaio 1991*, Catanzaro, 1991, pp. 5-6 .

non si limitano alle aggressioni contro il patrimonio, sì da convincere alcune volte gli operatori economici ad abbandonare il campo di attività, ma, travalicando ogni ostacolo, attentano anche alla vita delle persone. Assoluta è la necessità di attuare un costante controllo sul territorio ed una penetrante vigilanza sulla malavita”².

Cavalcanti pone l’accento anche su un aspetto di mentalità e comportamento calabresi, “il clima di omertà e di paura maggiormente diffuso nelle zone ad alto stampo mafioso” né tralascia il “clima di eccessivo garantismo, che ha determinato negli ambienti della malavita la consapevolezza di potere facilmente acquisire l’impunità e lo stato di disagio che pervade ormai l’attività, sia pure intensa ed instancabile, delle forze dell’ordine e della magistratura”³.

Non diverse, nel 1993, sono le parole e le preoccupazioni dell’Avvocato Generale della Repubblica, Chiaravalloti, che prende atto “con profonda inquietudine del carattere ormai prevalentemente associativo assunto dalla criminalità e della sua capillare dislocazione sul territorio, che ne fanno ormai un’organizzazione, con pretese quasi di alternativa alle Istituzioni legittime e con articolazioni e collegamenti fra i vari gruppi, cementati tra loro da vincoli di paurosa omertà, nel comune interesse degli adepti allo scambio di coperture e favori.

Altro ma non meno preoccupante fenomeno – continua Chiaravalloti, dimostrando di conoscere in modo adeguato le profonde caratteristiche sociali del Distretto – per cui pure si suole parlare di connotazione ‘mafiosa’ veniamo rinvenendo in quell’atteggiamento strisciante – quasi modo d’essere – di larghissimi strati della società civile, che, travolti magari dall’incultura e dalla miseria, sono portati a ricercare secondo forme e moduli irregolari la soluzione degli angosciosi problemi esistenziali che li travagliano”⁴.

L’anno successivo “il reato più allarmante è ancora quello associativo di tipo mafioso che, anche se con densità variabile, ha una diffusa ramificazione in tutto il territorio”. Il Procuratore Generale Cianci ne illustra la notevole consistenza numerica e le sue ramificazioni nelle regioni confinanti. ”Si calcola – osserva – che attualmente nel nostro Distretto operano circa 74 cosche mafiose con circa 2.100 affiliati. La caratteristica di tali

² Ivi, p.13 .

³ Ivi, pp.14-15.

⁴ G. Chiaravalloti, *Relazione sull’Amministrazione della Giustizia nel distretto di Catanzaro Assemblea Generale del 16 gennaio 1993*, Catanzaro, s.d. ma 1993, pp. 17-18.

cosche è la struttura familiare con collaborazioni con associazioni criminali di altre regioni o collegamenti con gruppi criminali operanti all'estero. Lungo la costa ionica del cosentino permane la presenza di appartenenti ad organizzazioni criminali campane, pugliesi e siciliane"⁵.

Nel 1995 è ancora "prevalente e allarmante il fenomeno associativo di tipo mafioso sempre più finalizzato alle estorsioni, alle rapine, all'usura, al traffico di stupefacenti e di armi. L'organizzazione delle cosche è generalmente a struttura familiare ma iniziano "connessioni e ramificazioni in paesi europei ed extraeuropei e l'azione di contrasto consegue significativi successi con arresti di capi cosca e di centinaia di affiliati e con la celebrazione di 15 processi istruiti dalla Direzione distrettuale antimafia"⁶.

Anche negli anni successivi è sempre la 'ndrangheta a farla da padrona sul territorio, dai Procuratori Generali si riflette sulla sua efficace organizzazione e sulla diffusa e radicata presenza, le parole del Procuratore Montoro sono sempre più allarmanti, anche se gli organi dello Stato "fanno quello che possono in relazione ai pochi mezzi a disposizione. Rimane sempre elevata – afferma l'alto magistrato, i toni sono gravi – la capacità di azione della criminalità organizzata, che ha raggiunto forme sofisticatissime di associazione. Se lo scorso anno si parlava quasi di "antistato", il concetto oggi appare ancora più adeguato, perché si sta assistendo a una continua dilatazione degli interessi criminosi, perseguita da strutture articolate a somiglianza di quelle statuali: non solo il commercio e la distribuzione di stupefacenti, armi e usura, campi privilegiati dalle associazioni, ma addirittura il commercio umano attraverso lo sfruttamento del 'cammino della speranza', ossia il trasporto e l'introduzione nel territorio di sventurati del terzo mondo mediante rapporti con corrispondenti associazioni criminose di altri paesi"⁷.

Nella *Relazione* del 1999 il fenomeno della criminalità organizzata rappresenta, "ovviamente", l'aspetto principale della parte penale, ma con elementi nuovi e di notevole portata, la "centralizzazione" e la "sprovvincializzazione" della 'ndrangheta e il suo "inserimento in nuove fonti da sfruttare delinquenzialmente, quali il trasporto, lo smaltimento dei rifiuti", pur rimanendo intatta l'organizzazione familistica. "La componente costante del

⁵ S. Cianci, *Relazione sull'Amministrazione della Giustizia. Assemblea Generale del 13.gennaio 1994*, Catanzaro, s.d. ma 1994, pp. 18-19.

⁶ S. Cianci, *Relazione sull'Amministrazione della Giustizia. Assemblea Generale del 14 gennaio 1995*, Catanzaro, 1995, pp. 17-18.

⁷ L. Montoro, *Relazione sull'Amministrazione della Giustizia. Assemblea Generale del 12.gennaio 1998*, Catanzaro, 1998, p. 11.

fenomeno – osserva il Procuratore Montoro – appare essere la diffusione dell’associazionismo criminale in tutto il territorio del distretto, nonché l’estrema facilità di reclutamento di nuove leve, anche in considerazione dei vantaggi connessi all’adesione a sodalizi criminosi.

Plaghe, duramente colpite da processi conclusi con risultati positivi, sono nuovamente interessate da reati dello stesso tipo ad opera di soggetti che hanno finito di scontare la pena o di nuovi adepti che hanno preso prontamente il posto degli assenti”. La ’ndrangheta – sottolinea preoccupato Montoro – “consolida la sua presenza, in posizione dominante, sul territorio nazionale, appaiono intensi i collegamenti con organizzazioni criminali di altre regioni e, addirittura, di altri stati; anzi calabresi del distretto partecipano, spesso in posizione di supremazia, ad associazioni criminali dell’Italia Centrale e Settentrionale. Oltre alla modernizzazione degli apparati e delle tecniche, allarmano gli apparentamenti rituali della ’ndrangheta ad altre organizzazioni, quali la ‘camorra’ e la ‘sacra corona unita’, che rendono manifesta la raggiunta sprovincializzazione della criminalità calabrese, con conseguenze micidiali in materia di approvvigionamento di armi e di altri strumenti o di ampiezza di risorse.

Per altro a questo fenomeno – aggiunge Montoro, mostrando di avere ben colto i caratteri peculiari del fenomeno delinquenziale – si accompagnano segnali di una tendenza alla centralizzazione delle famiglie ndranghetistiche, che, da strutture strettamente familiari e localistiche, assumono sempre più caratteri di cellule interdipendenti collegate ai vertici da canali straordinari. Ulteriore conseguenza dell’estensione ultraregionale della ’ndrangheta è la difficoltà di individuare e localizzare i patrimoni delle grandi famiglie criminali; un tempo esclusivamente rappresentati da terreni e fabbricati variamente dissimulati, oggi in gran parte trasferiti in altre regioni mercé riciclaggio ovvero, addirittura, all’estero, fenomeno di cui esistono tracce consistenti”⁸.

“La criminalità organizzata risulta – osserva l’anno successivo Montoro, non nascondendo toni pessimistici – tutt’altro che battuta anche perché i ranghi eventualmente sconvolti da successi giudiziari vengono immediatamente ricomposti con nuovi ed agguerriti rincalzi. Ne risente l’economia e la sicurezza sociale ed il senso delle impunità che gli appartenenti alle cosche acquisiscono impegna non poco i Comitati Provinciali per l’Ordine e la Sicurezza pubblica a causa di azioni intimidatorie a magistrati inquirenti e

⁸ L. Montoro, *Relazione sull’Amministrazione della Giustizia. Assemblea Generale dell’11 gennaio 1999*, Catanzaro, 1999, pp. 7-8.

giudicanti”⁹. Lo stesso Procuratore evidenzia ancora una volta l’ulteriore salto compiuto dalla delinquenza organizzata calabrese; “in relazione alla criminalità associata di stampo mafioso – scrive – occorre dire che le ipotesi investigative circa collegamenti tra le delinquenza organizzata calabrese e quella nazionale ed internazionale hanno trovato inequivocabile condizione attraverso numerose inchieste”¹⁰.

Nel 2001 il nuovo Procuratore Generale, Pudia, denuncia ancora che “il distretto è sempre più interessato dal cancro della criminalità organizzata che continua a inserirsi in tutti i gangli vitali della società, paralizzandone spesso e comunque impedendone lo sviluppo o contribuendo a relegarla ad una condizione ancillare nei confronti delle consorelle. I vari sodalizi criminali – aggiunge il magistrato – sono pronti a parassitare qualunque tipo di attività che procacci ricchezza. I reati più frequenti estorsioni, rapine, narcotraffico, contrabbando di tabacchi, traffici di armi, si ipotizza anche complicità nel traffico di clandestini”¹¹.

Pudia riflette anche sul fatto che “il diffuso modo di pensare che l’eliminazione reciproca fra bande rappresenterebbe un dato positivo, una specie di pulizia etnica, a parte il suo cinismo, è pericoloso e fuorviante, perché omette di considerare che ogni forma di ‘giustizia’ privata è una grave sconfitta per lo Stato, massimamente quando gli autori agiscono in condizioni di impunità e per motivi tutt’altro che commendevoli”¹².

Ravvisa Pudia la necessità, per un efficace programma di lotta alla criminalità organizzata, del controllo del territorio. “In guerra, perché di guerra si tratta – continua il Procuratore – l’esercito che rimane asserragliato nelle caserme ha già perduto la partita. Il riscatto non può che giungere attraverso un’opera di rottura dell’accerchiamento e di contrattacco forte e deciso. È necessario poi un capillare lavoro di ‘intelligence’, mancante o gravemente insufficiente”¹³.

Vengono ricordati i sanguinosi scontri per il predominio sul territorio fra clan particolarmente violenti nelle province di Cosenza e di Crotone, “dove hanno raggiunto proporzioni intollerabili”.

⁹ L. Montoro, *Relazione sull’Amministrazione della Giustizia. Assemblea Generale del 15 gennaio 2000*, Catanzaro, 2000, p. 9.

¹⁰ Ivi, p.7.

¹¹ D. Pudia, *Relazione sull’Amministrazione della Giustizia. Assemblea Generale del 13 gennaio 2001*, Catanzaro, 2001, pp. 12-13.

¹² Ivi, p. 13.

¹³ Ivi, pp. 14-15.

Persistente pressione della criminalità organizzata, fragilità delle strutture socio-economiche, controllo del territorio e azione preventiva, “versante sul quale si sono verificati sviluppi positivi” caratterizzano le relazioni degli anni successivi. “Ovunque c’è possibilità di guadagno parassitario – osserva Pudia – la mano della criminalità è sempre presente. I vari sodalizi, che un tempo lucravano prevalentemente sulle estorsioni e sulle guardanie abusive, sono diventati vere e proprie imprese che investono in lucrosissime attività economiche, in apparenza lecite, gli enormi profitti, provenienti dai traffici di droga, dalle estorsioni, dall’usura, dall’attività di riciclaggio, dall’assunzione palese o occulta di pubblici appalti.

Vi è – continua l’alto magistrato – un enorme fiume di denaro che in parte viene investito in loco, ma che spesso prende vie diverse, anche estere, a conferma della tesi dell’espansione nazionale ed internazionale della criminalità calabrese, che, come pare, è in questo momento storico la più potente.

Gli investimenti in loco sono le grandi attività commerciali, gli acquisti immobiliari per somme ingenti. Le attività prevalenti imprenditoriali sono legate alle costruzioni, spesso di complessi faraonici, ai movimenti di terra, all’industria boschiva. Anche l’usura rappresenta insieme un mezzo di riciclaggio e di investimento”¹⁴.

Pudia denuncia un altro, preoccupante e grave aspetto della presenza mafiosa, che “ha negli ultimi tempi assunto connotati ancora più pericolosi. Da ogni parte, infatti, vengono segnalati attentati contro amministrazioni operanti anche in piccole comunità e infiltrazioni di appartenenti a sodalizi criminali in consigli comunali.

Preoccupante è il diffondersi della cultura mafiosa nella società. Il caso più clamoroso quello di Lamezia Terme, dove il Consiglio Comunale è stato sciolto per due volte in dieci anni. Vari rappresentanti politici locali di diversa parte sono stati oggetto di attentati dinamitardi, sia pure di natura, sembrerebbe, soltanto intimidatoria”¹⁵. Piana lametina e Sibaritide vengono segnalate per “attività particolarmente cruenta ed anche per la ferocia e il plateale modo di operare nei fatti di sangue”.

Nell’anno successivo, il 2004, Pudia osserva ancora come “la presenza mafiosa è diffusa in tutto il Distretto e non esistono aree immuni o a basso grado di pressione.

¹⁴ D. Pudia, *Relazione sull’Amministrazione della Giustizia. Assemblea Generale del 18 gennaio 2003*, Catanzaro, 2003, p.14.

¹⁵ Ivi, pp. 14-15.

La misura della penetrazione mafiosa in settori strategici della società è evidenziata in modo clamoroso dai numerosi scioglimenti di consigli comunali o di altri già posti sotto attenzione. Vi è poi in fenomeno, ancor più allarmante, ed è quello dei quotidiani attacchi ai danni di amministratori locali, sottoposti a continue intimidazioni con attentati esplosivi o incendiari per condizionarne l'azione amministrativa a vantaggio di gruppi criminali¹⁶.

La pressione della criminalità organizzata “è sempre più soffocante” ed è accresciuta dal dissesto generale. “Secondo la Commissione parlamentare antimafia – prosegue Pudia – le organizzazioni calabresi sono le più potenti e pericolose. Da anni ormai la vecchia mafia contadina, che viveva di guardanie e di estorsioni, è diventata essa stessa impresa mafiosa. Gestisce una grossa fetta di narcotraffico, i continui sequestri di grandi quantitativi di droghe varie non ne intaccano in modo significativo l'efficienza. Esercita spesso il controllo sui pubblici appalti, ha in mano direttamente o attraverso prestanomi grandi aree del commercio. Penetra in tutti i gangli dell'economia alterandone a suo vantaggio i normali meccanismi di funzionamento e impedendo di fatto lo sviluppo complessivo della Regione o quanto meno condizionandolo pesantemente”¹⁷.

Anche nel 2005 la fanno sempre da padrone in Calabria le organizzazioni criminali di tipo mafioso, che non tralasciano mai di inserirsi in tutti i circuiti economici, condizionando lo sviluppo e soffocando le possibili iniziative che non coincidono con i loro interessi criminali.

La criminalità organizzata, “diventata ormai impresa – osserva Pudia – gestisce direttamente o tramite prestanome tutti gli affari lucrosi inquinando anche vasti settori della Pubblica Amministrazione per piegarne e modellarne l'azione sugli interessi illeciti.

Ne sono testimonianze anche le infiltrazioni in amministrazioni locali colpite a scioglimento o sottoposte ad attenzione.

Inquinamento nel settore dei pubblici appalti è risultato da più indagini. Purtroppo i casi che vengono individuati o denunciati – continua il Procuratore Generale, manifestando un senso di impotenza – sono di scarsa rilevanza numerica, perché le persone sottoposte non solo non rivelano i soprusi, intimidazioni e imposizione per timore di mali peggiori, ma spesso, se identificate per via indiretta, rifiutano di collaborare negando l'esistenza dei fatti,

¹⁶ D. Pudia, *Relazione sull'Amministrazione della Giustizia. Assemblea Generale del 17 gennaio 2004*, Catanzaro, s.d. ma 2004, p.18.

¹⁷ Ivi, pp. 17-18.

perché spesso trovano conveniente concordare un accomodamento col crimine. Iniziative di tipo ‘numero telefonico verde’ non hanno dato esito”¹⁸.

Un’ultima, non meno grave caratteristica della delinquenza organizzata viene in modo particolare evidenziata da qualche procuratore, “la connivenza tra fenomeno mafioso e istituzioni socio-politiche”. La recente riforma delle autonomie locali – osserva nel 1991 Cavalcanti – “consente un miglior funzionamento degli esecutivi e delle assemblee, ma se l’approccio alle nuove regole non sarà sostenuto da una profonda moralizzazione dell’attività realizzatrice degli scopi che ad esse sottendono, tutto cadrà nel vuoto e la Calabria sarà risospinta sempre più indietro. È indispensabile un’azione di vera e propria bonifica culturale”¹⁹.

Sono da ricordare, ai fini della lotta alla mafia, la legge istitutiva della Direzione Nazionale Antimafia²⁰ e la relativa, efficace azione in Calabria, in Italia e all’estero nonché il discusso ruolo dei collaboratori di giustizia.

Quello dei pentiti, infatti, uno dei fenomeni e dei problemi più dibattuti negli anni novanta, generò in giudici, politici e nell’opinione pubblica positive aspettative ai fini della definitiva vittoria sulla delinquenza organizzata.

“È unanime – dichiara nel 1994, con soddisfazione, Cianci – il riconoscimento del contributo largamente positivo proveniente dai collaboratori processuali. Occorre particolare attenzione da parte dei Magistrati. Nonché rigore critico e puntigliosa ricerca dei riscontri.”²¹ Nell’ultimo anno, “anche con l’aiuto di qualche collaboratore di giustizia – sottolinea Cianci – si sono raggiunti positivi risultati nell’azione di contrasto alla criminalità organizzata. Le operazioni *Delta*, *Ghibli* e *Falco* hanno coinvolto svariate associazioni mafiose e circa 500 affiliati, di cui 352 destinatari di provvedimenti di custodia cautelare”²².

Nell’anno successivo Cianci esprime un giudizio ancora ampiamente positivo sulla funzione dei pentiti né può esimersi dal prendere atto della scarsa o inesistente collaborazione delle vittime della mafia. “I maggiori risultati – osserva, infatti, – si sono conseguiti nelle indagini che si sono giovalte dell’apporto dei collaboratori, permanendo scarsissimo il contributo delle vittime dei fatti criminosi per ancestrale paura di rappresaglie e per sfiducia

¹⁸ D. Pudia, *Relazione sull’Amministrazione della Giustizia. Assemblea Generale del 15 gennaio 2005*, Catanzaro, s.d. ma 2005, pp.15-16..

¹⁹ S. Cavalcanti, *op. cit.*, p. 17 .

²⁰ La legge n. 8 del 20 gennaio 1992.

²¹ S. Cianci, *Relazione... 1994*, cit., pp.19-20.

²² Ivi, p. 19.

nella capacità delle Istituzioni di garantire una sufficiente tutela contro le paventate reazioni. È stato possibile mettere in luce connessioni tra mafia, pubblica amministrazione e politica. Pertanto la Calabria è indubbiamente la regione dove si è maggiormente consapevoli della indispensabilità e dell'essenzialità dei collaboratori di giustizia", con giudizio – fa capire Cianci – professionalità, accortezza e senso di responsabilità²³.

Nel breve periodo ci si pongono, però, seri interrogativi sull'efficacia delle confessioni dei pentiti, qualcuno, legittimamente, si chiede se le loro confessioni non siano pilotate. Iniziano le prime perplessità sul ruolo dei collaboratori di giustizia.

“Lo strumento dei pentiti – aspetto dolentissimo alla luce degli ultimi eventi – strumento che era apparso vincente negli anni decorsi per penetrare negli ‘interna corporis’ delle cosche, si è via via – osserva Montoro – affievolito, sebbene nel nostro distretto non abbia mai avuto dimensioni considerevoli.

Addirittura si ha la sensazione, talvolta, che attraverso il pentito sia la stessa cosca a pilotare le indagini nella direzione desiderata e, comunque, di interesse.

Le molte indagini condotte ed i numerosi processi che ne sono scaturiti, in sede dibattimentale non hanno superato il vaglio del giudizio e non hanno portato al conseguimento dei risultati che apparivano configurabili. Sono mancati, infatti, riscontri tali da far assumere dignità di prova le dichiarazioni dei pentiti”²⁴.

E ancora, un altro Procuratore, Pudia, prende atto che “l'esito non soddisfacente dei grandi processi ha dimostrato che l'apporto dei collaboranti non ha sortito gli effetti sperati. È necessaria un'opera di profonda riflessione per individuare le cause del mancato successo che potrebbero consistere o nella inadeguata gestione dei collaboranti o nella loro infedele o inconsistente collaborazione”²⁵.

I reati contro l'ambiente. L'abusivismo edilizio

“Sempre alto – denuncia nel 1991 Cavalcanti, il fenomeno è, però, preesistente – è il numero dei reati in materia di tutela dell'ambiente e del

²³ S. Cianci, *Relazione... 1995*, cit., pp.18-19.

²⁴ L. Montoro, *Relazione...*, 2000, cit., pp.7-8.

²⁵ D. Pudia, *Relazione...*, 2001, cit., p.15.

territorio e in materia di edilizia e di urbanistica. Numerosi sono gli scarichi fognari abusivi in corsi d'acqua e in mare, gli scarichi di acque reflue di insediamenti produttivi e specialmente di quelle provenienti dalla lavorazione delle ulive, le discariche di rifiuti solidi da parte delle Amministrazioni comunali, e costruzioni senza concessione o in difformità²⁶.

Negli anni successivi si assiste ad uno spaventoso crescendo di tali reati, il processo di cementificazione, lo scempio e il degrado di località costiere, urbane e montane, in verità, sono ben evidenti e facilmente visibili anche a un distratto osservatore, che arrivi in Calabria e percorra in treno o in auto la costa tirrenica, in particolare, e quella ionica.

È appena sufficiente, se si vuole comprendere la gravità e la persistenza del fenomeno, riportare le altre denunce dei Procuratori Generali, che costantemente disapprovano l'acquiescente o passivo atteggiamento delle amministrazioni comunali.

“Sempre dilagante – afferma nel 1993 Chiaravalloti – si mantiene il fenomeno dell'abusivismo edilizio. Le Amministrazioni locali sembrano in tal settore, per un verso, inefficienti nell'adozione delle, peraltro, macchinose sanzioni amministrative e, per altro verso, incapaci di apprestare con rapidità e chiarezza piani per l'uso del territorio²⁷.”

Non si ferma l'assalto al territorio, “rilevante – rende noto Cianci nel 1994 – è il numero dei reati di inquinamento di natura ambientale con particolare riferimento alla discariche pubbliche e allo smaltimento dei liquami di insediamenti civili²⁸.”

I vari Procuratori stigmatizzano con forza i vari condoni edilizi e persistono nelle loro denunce. Lo stesso Cianci nell'anno successivo si sofferma ancora su tale reato. “Diffuso appare – osserva – ancora il quadro delle violazioni in materia urbanistica. All'espandersi di questa sacca di illegalità contribuiscono gli interventi di gruppi di operatori spregiudicati (talora nutriti da afflussi di denaro di dubbia provenienza), allettati dalla prospettiva di rilevanti guadagni con grosse operazioni speculative in località ad alta vocazione turistica, nonché i ricorrenti condoni edilizi che fanno sempre sperare nella futura sanatoria dell'abuso²⁹.”

“Sempre elevato il numero di reati urbanistici ed edilizi, contenzioso praticamente incontenibile fino a quando il governo del territorio viene af-

²⁶ S. Cavalcanti, *op. cit.*, p. 21.

²⁷ G. Chiaravalloti, *op. cit.*, p. 26.

²⁸ S. Cianci, *Relazione..., 1994*, cit., p.24

²⁹ S. Cianci, *Relazione..., 1995*, p.25.

fidato ai sindaci che – il nuovo procuratore Montoro analizza con efficacia i reati contro l’ambiente e ne individua una delle principali cause – non riescono o non vogliono sfuggire ai mille condizionamenti e fino a quando le sanzioni della demolizione dei manufatti abusivi e del ripristino dello stato dei luoghi – che sono le vere pene deterrenti in questo genere di reati – non si riescono ad eseguire a causa dei ricorrenti condoni edilizi – val quanto dire: al vero e proprio commercio delle indulgenze, ovvero per mancanza di chi sia in grado di farlo professionalmente e/o per inerzia di chi istituzionalmente è tenuto a farlo”³⁰.

Nell’anno successivo, il 1999, lo stesso Montoro definisce addirittura “irrefrenabile l’abusivismo edilizio, pure incentivato – sottolinea – dall’art. 39 della legge 23 dicembre 1994, n. 724 sul condono edilizio per la speranza di reiterazione del beneficio. Le amministrazioni locali, dal canto loro, non risultano avere intrapreso – come sempre – (è molto amara l’osservazione dell’alto magistrato) attività di demolizione di opere abusive non sanate o non sanabili, neppure se sorte in zone sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici”³¹.

Le parole dei Procuratori diventano sempre più preoccupate, il crescendo è sempre maggiore, è “inarrestabile il fenomeno dell’abusivismo edilizio, favorito all’evidenza dalla compiacente tolleranza delle amministrazioni locali che hanno consentito spesso, per la mancanza dei doverosi controlli, che il condono previsto dall’art. 39 della legge 23 dicembre 1994 n. 724 divenisse una generale sanatoria per qualsiasi abuso comunque e dovunque commesso. Le azioni intraprese dalle Procure della Repubblica per la demolizione delle costruzioni abusive – osserva scoraggiato Montoro – non risulta abbiano conseguito risultati pratici per difficoltà operative ”³²..

Segnalati “da più parti – dichiara Pudia nel 2001 – perduranti casi di disordine edilizio, esecuzione di opere in prossimità o all’interno di fossi e torrenti, mancata messa sotto controllo di zone dichiarate ad alto rischio di frane e inondazioni. Assenza e irresponsabilità di Comuni che non si sono muniti di adeguati strumenti edilizi, innumerevoli sanatorie colpevolmente promesse e puntualmente concesse dallo Stato, hanno consentito il sacco del territorio con l’occupazione di vaste aree demaniali e l’invasione perfino dei greti di torrenti e fosse naturali di scolo con costruzioni che rischia-

³⁰ L. Montoro, *Relazione...*, 1998, cit., pp.13-14.

³¹ L. Montoro, *Relazione...*, 1999, p.9

³² L. Montoro, *Relazione...*, 2000, cit., p.12.

no di essere inghiottite dalle acque rovinose delle fiumare violentate da interventi dissennati. Si è arrivati addirittura nel recente passato all'emanazione di una legge di sanatoria relativa ad una massiccia occupazione di suolo demaniale in zona del Circondario di Vibo, che prevedeva la sdemanializzazione dei terreni, l'acquisto da parte del Comune e l'assegnazione a coloro che con l'occupazione abusiva avevano perpetrato il sacco"³³. Viene, con preoccupazione, paventato il rischio di "altre Soverato", località tristemente famosa, nella quale perirono travolte dalla furia delle acque, per l'irresponsabilità umana, numerose persone.

Pudia continua nel 2003 la sua denuncia, sono "sempre numerosissimi i reati di aggressione al territorio, per inquinamento, incendi e soprattutto persistente, dilagante abusivismo edilizio"³⁴.

Nell'anno successivo la situazione non muta, ancora sono da evidenziare "reati di aggressione al territorio, specialmente in materia di rifiuti solidi per assenza di valide strutture per il trattamento e lo smaltimento, sempre possibile l'invasione di rifiuti tossici o comunque pericolosi. Non è finita, "continua lo scempio edilizio e l'occupazione abusiva di suoli demaniali sia lungo le coste che frontalmente ai bacini fluviali. Le demolizioni ad opera dell'A..G.(Autorità Giudiziaria) sono pochissime a causa del complicato e costoso sistema di utilizzo del Genio Militare che di fatto blocca l'opera delle Procure e la rende estremamente difficoltosa.

La Calabria – prosegue il magistrato – è una delle regioni dove maggiormente si sono verificate estese appropriazioni del suolo demaniale. La situazione è grave in molti comuni e non giovano certo i periodici annunci più o meno ufficiali di possibili sanatorie che inducono invece ad ulteriori violazioni, con qualche eccezione"³⁵.

È ancora oggi presente la piaga dell'abusivismo, continua, purtroppo, il saccheggio del territorio. "Non danno tregua – afferma ancora Pudia nel 2004 – gli abusi edilizi dove la diffusa impunità è fonte di incremento che viene ancora alimentato dai periodici annunci di sanatorie incautamente promesse e più incautamente attuate. Grandi difficoltà incontrano le Procure nell'esecuzione delle demolizioni di manufatti abusivi sottratti ai vari condoni"³⁶.

³³ D. Pudia, *Relazione....* 2001, p.19.

³⁴ D. Pudia, *Relazione sull'Amministrazione della Giustizia. Assemblea Generale del 13 gennaio 2002*, Catanzaro, 2002, p. 15.

³⁵ D. Pudia, *Relazione....*, 2003, p.16.

³⁶ D. Pudia, *Relazione....*,2004, p.23.

C'è solo da auspicare la fine dell'assalto, forse è solo un auspicio o un irrealizzabile desiderio.

I reati contro la Pubblica Amministrazione

Reati contro ambiente e Pubblica Amministrazione sono spesso compresenti. “Continuano – dichiara Chiaravalloti nel 1993 – lamentele e riserve dei Procuratori della Repubblica del Distretto in relazione alla nuova configurazione dei reati contro le Pubbliche Amministrazioni con particolare riferimento al reato di omissione di atti d'ufficio, che consentirebbe il formarsi di sacche di impunità per i pubblici impiegati”³⁷.

“Molto ampia – osserva Cianci l'anno successivo – appare l'area di illegalità nell'ambito di attività della Pubblica Amministrazione. I reati più frequenti sono quelli di rifiuto, omissione o ritardo di atti d'ufficio o di abuso d'ufficio, spesso collegati ad inadempienze in materia urbanistica, edilizia e ambientale. C'è carenza di controlli amministrativi”³⁸.

Non poteva mancare la denuncia di un fenomeno che caratterizzò l'Italia di quegli anni, “la riflessione sul diffuso e sconvolgente fenomeno di deterioramento del tessuto politico, amministrativo e imprenditoriale che, – osserva Cianci – con un neologismo onnicomprensivo, viene definito ‘tangentopoli’, dal quale non è rimasto immune il nostro distretto. La corruzione dilagante, attraverso la quale si è fatto un uso indebito del denaro a beneficio personale o dei partiti, ha come causa principale, se non unica, lo scadimento del principio di legalità”³⁹.

“Sono in aumento – afferma ancora lo stesso Procuratore nel 1995 – le denunce di reati contro la Pubblica Amministrazione: in prevalenza per rifiuto di atti di ufficio e per abuso d'ufficio, seguite, a distanza, da quelle per truffa, falsità, corruzione, concussione e altri minori reati. Si sono verificati infiltrazioni e condizionamenti della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici”⁴⁰.

Nel 1998 Montoro denuncia “la ancora diffusa corruzione e malaffare nell'ambito o con il coinvolgimento della Pubblica Amministrazione”⁴¹.

³⁷ G. Chiaravalloti, *op. cit.*, p. 28.

³⁸ S. Cianci, *Relazione..., 1994*, cit., p. 22.

³⁹ Ivi, p. 38.

⁴⁰ S. Cianci, *Relazione..., 1995*, cit., p. 24.

⁴¹ L. Montoro, *Relazione..., 1998*, cit., p. 10.

“Notevole è divenuta l’incidenza – afferma l’anno successivo, il 1999, lo stesso Montoro – dei reati contro la Pubblica Amministrazione, connotati sovente dalla logica della lottizzazione partitica di tutti gli ambiti di attività; d’altronde la mancanza di controlli amministrativi funzionali ha prodotto l’affrancazione dell’attività amministrativa da ogni remora, per cui non rimane che il ricorso dei cittadini al giudice penale”⁴².

Si sofferma ancora Montoro nella relazione successiva sugli stessi reati. “Sempre in aumento – afferma – le denunce per reati contro la Pubblica Amministrazione. Esse costituiscono spesso la reazione di cittadini contro la insensibilità di preposti alla cosa pubblica, che non esaminano, con l’auspicata sollecitudine, le loro istanze o per disservizi di vario genere o per pretesi torti subiti. Va aggiunto che le modifiche apportate agli artt. 323 e 328 del cp⁴³ e la pressoché contestuale soppressione dei controlli amministrativi, se per un verso hanno esaltato la indipendenza e il senso di responsabilità degli amministratori onesti, hanno, per altro verso, in pratica garantito la piena impunità per quelli che, per avventura, non lo fossero”⁴⁴.

“Sono sempre sulla scena – dichiara Pudia nel 2004 – i reati contro la Pubblica Amministrazione”, “la criminalità organizzata – afferma lo stesso nel 2005 – gestisce direttamente o tramite prestanome tutti gli affari lucrosi inquinando anche vasti settori della Pubblica Amministrazione. È purtroppo diffusa la pratica della tangente anche nell’ambito della Pubblica Amministrazione, tanto che spesso il soggetto passivo si trova stretto nella morsa di una doppia richiesta. Intuibili – continua preoccupato l’alto magistrato – sono i danni sociali ed economici collegati a queste attività criminose”⁴⁵.

Gli altri reati

Esaurita l’analisi dei reati caratterizzanti una parte cospicua del territorio della Calabria, è da osservare che gli altri sono quasi “fisiologici” ad ogni società contemporanea industrializzata: omicidi, ferite, spaccio e consumo di stupefacenti, furti, estorsioni, rapine, incendi dolosi, reati informatici, societari e fallimentari.

Nel campo dei reati minorili vengono segnalati nell’intero periodo li-

⁴² L. Montoro, *Relazione...*, 1999, cit., pp. 8 -9.

⁴³ Sta per Codice Penale.

⁴⁴ L. Montoro, *Relazione...*, 2000, cit., pp. 9-10.

⁴⁵ D. Pudia, *Relazione...*, 2005, cit., pp. 16-17.

velli preoccupanti per il numero e la qualità dei reati commessi; furti, scippi; inserimento di minori in sodalizi criminali, persistenza dei reati sugli stupefacenti, soprattutto nel periodo estivo, e inserimento dei minori in attività organizzate da maggiorenti.

In Calabria vengono registrati anche reati commessi da extracomunitari, che – osserva un Procuratore – “spesso violano le leggi penali per emarginazione e mancanza di elementari mezzi di sussistenza”.

Sempre più lontani sono i tempi, che avevano profondamente sconvolto la società italiana, del terrorismo politico: non si registrano, infatti, “delitti politici o di matrice terroristica”.

Conclusione

Le relazioni dei Procuratori Generali, anche se possono apparire ripetitive e monotone, riflettono alcuni aspetti della Calabria contemporanea. Le nude cifre, eloquentissime, le denunce di intellettuali, cittadini, vescovi, uomini delle istituzioni, la quotidiana lettura della realtà della regione non lasciano illusione alcuna sulla enorme gravità dei fenomeni delinquenziali analizzati e sulla loro auspicabile sconfitta.

È assolutamente necessaria una incisiva, continua, efficace azione della Magistratura e dello Stato, che, con ogni mezzo e senza lesinare le necessarie risorse, debbono riappropriarsi della propria sovranità. È necessario che i cittadini contribuiscano con la loro azione a isolare e a combattere la pericolosa criminalità organizzata. È necessario rafforzare e rendere concretamente operante la cultura della legalità. È necessario ridurre a livelli “normali” l’elevata disoccupazione, quella giovanile in particolare. Ma, soprattutto, sono necessari interventi che possano nel breve e nel lungo periodo modificare la situazione economico-sociale della regione, aspetto che qualche Procuratore Generale con molto realismo denuncia.

“La criminalità va contrastata – osserva, infatti, Pudia nel 2003 – con interventi di natura socio-economica, idonei a recidere i legami della struttura mafiosa con la società e in particolare con quegli strati di essa economicamente e culturalmente più emarginati e che sono o possono essere i serbatoi del reclutamento di nuove leve. Il mondo della disoccupazione e quello dei giovani senza un presente e senza la visione di un avvenire sono le aree più deboli e quindi più esposte alle lusinghe dei criminali”⁴⁶.

⁴⁶ D. Pudia, *Relazione...*, 2004, cit., p. 19.

“A monte – aggiunge ancora Pudia nel 2004 – vi sono una serie di fattori sociali, economici e culturali, primo fra tutti quello della disoccupazione e delle disuguaglianze, che debbono essere rimossi a cura della Politica”⁴⁷.

È, soprattutto, necessario estirpare la criminalità organizzata, che – occorre ripeterlo ancora una volta – impedisce lo sviluppo della Calabria, la sua presenza ed una classe dirigente poco capace e poco attenta al bene comune costituiscono, e purtroppo costituiranno, uno dei fattori del mancato o parziale sviluppo della regione.

⁴⁷ D. Pudia, *Relazione...*, 2005, cit., p.19.